

**Ayala**  
«Il Corvo continuerà a volare»

ROMA. «Nessuno può credere che quell'indipendenza, quella lealtà, quella professionalità che per anni mi sono state riconosciute, siano improvvisamente cadute, per vicende che, parliamoci chiaro, sono e rimangono di natura privata». A parlare è Giuseppe Ayala, il giudice palermitano trasferito dal Consiglio superiore della magistratura, in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Espresso». «Fino a quando di certe cose non si è parlato al Consiglio», prosegue Ayala, «nessuno era a conoscenza dei miei personali problemi economici. Quindi niente pubblicità e nessun pericolo di pregiudizio alla mia credibilità di magistrato. Guardo caso il contenuto delle audizioni, che sono o dovrebbero essere segrete, è immediatamente finito sui giornali. Quando sento, anzi leggo sui giornali, che il presidente della commissione del Csm accusa i suoi colleghi di essere dei «velinari» mi chiedo: chi l'ha creata quella condizione di pubblicazione, utilizzata poi per decidere il mio trasferimento?»

Nell'intervista Ayala sostiene che i cosiddetti «falconiani» evidentemente non sono simpatici a tutti. E spiega cosa vuol dire essere «falconiano»: «Un gruppo di magistrati che ha creduto ad una nuova forma di cultura giudiziaria e che ha voluto dare una nuova risposta, sempre sul piano giudiziario, al fenomeno della criminalità mafiosa. Nuove tecniche investigative che hanno portato al maxiprocesso, contro Cosa nostra, il primo nella storia del nostro paese».

E cosa pensa del giudice Di Pisa, che lo ha accusato raccontando aspetti della sua vita privata? «Mi fa solo pena, ha risposto. E il «Corvo» continuerà a volare».

**A palazzo di giustizia tensione e imbarazzo dopo la «sentenza» del Csm che ha messo sullo stesso piano i due giudici**

**Folena (Pci): «È stato fatto un regalo alla mafia»**  
**La vedova Terranova: «Colpito un magistrato preparato»**

# Palermo città «normalizzata»

## Via Ayala e Di Pisa, chi sarà il prossimo?

«La maggioranza del Consiglio superiore della magistratura ha fatto un regalo alla mafia», così Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano, ha commentato il trasferimento del giudice Ayala. Spaccato il palazzo di giustizia palermitano. Il giudice Di Lello: «Normalizzazione su scala nazionale». E contemporaneamente si registra l'imbarazzato silenzio dei vertici della procura.

Peppino Di Lello, giudice istruttore, una delle vittime del «caso Palermo», parla di sovrapposizione di due problemi: «Due problemi che si sono incrociati», dice, «nel quadro di una normalizzazione nazionale. Al processo di normalizzazione in atto da anni al palazzo di giustizia si è affiancato, su scala nazionale, il progetto di imbavagliare la magistratura nel suo complesso».

uno dei firmatari del documento pro-Ayala, che è anche segretario regionale del partito repubblicano, dice: «Non ho voglia di parlare: dica solo che sono tanto amareggiato». Non c'è più nulla da rastrellare nel palazzo dei veleni.

Proviamo con la cosiddetta società civile. Con i partiti. Ecco Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano: «La maggioranza del Csm - dice Folena - ha fatto un regalo alla mafia e a chi, in Sicilia e nel paese, vuole ricostruire un dominio criminale che era stato messo in discussione da tante magistrati, a partire da Ayala. A questo magistrato va la nostra

solidarietà e la gratitudine di migliaia e migliaia di cittadini onesti». Al telefono la signora Giovanna Terranova, vedova del giudice ucciso dalla mafia: «Le contestazioni mosse ad Ayala - dice la signora - non erano tali da determinare il trasferimento. Punizioni o attentati eliminano i giudici più preparati. Questa è l'unica verità».

Carminio Mancuso, presidente del coordinamento antimafia: «Da tempo ormai alcune decisioni del Csm danno la sensazione che l'organismo risponda a logiche di schieramento preconcette. E la chiudiamo qui». Per Alfredo Galasso, difensore dei Dalla Chiesa

al maxiprocesso, il Csm ha fatto un salto nel passato: «Per giudicare Ayala - dice Galasso - la maggioranza del Consiglio superiore della magistratura ha rispolverato vecchi aggeggi che erano stati messi in soffitta da qualche decennio. I comportamenti nella vita privata erano stati esclusi da tempo dalla Corte costituzionale. Ho sentito, esterrefatto, discutere del conto corrente del dottor Ayala così come si discute del giro di assegni di Michele Greco. È in atto una strategia di natura politica per annullare alcuni magistrati. Normalizzazione e restaurazione si accompagnano ad una caduta verticale di regole e istituzioni».

FRANCESCO VITALE

È tutto finito? Bisogna rassegnarsi a deporre le armi? Procuratore Spallitta, un suo commento... «Non ho nulla da dire». Ma lei è uno dei capi di questo ufficio, possibile che... «Lo ripeto: nessuna dichiarazione».

Ecco due avvocati di parte civile al maxi-processo. Hanno facce stanche e stanche sono pure le loro parole. Dice Michelangelo Di Napoli: «Si è voluto coprire l'impegno di un gruppo di valorosi magistrati di cui Ayala era uno dei componenti. È stato punito per aver fatto fino in fondo il proprio dovere di giudice». Pietro Milio, difensore del Comune di Palermo al processo contro le cosche: «Trasferendo Ayala si è voluto mortificare la professionalità che non si vende, non si compra, ma si acquisisce con la pratica: per questo non è cedibile ad altri. Milio si allontana, poi ritorna sui suoi passi e aggiunge: «La mafia ride, a crepapelle».

«L'ufficio di Di Pisa: tre finanziati bloccano il passaggio. Queste due stanze sono state per anni il cuore, la cassaforte, di tutte le più grosse inchieste contro la piovra».

Vittorio Teresi, magistrato della Procura, attraverso lo spazzato antistante il tribunale: «Brutta mattina», dice, «Sono amareggiato perché ho vinto la lotta delle parti e non quella della serena valutazione dei fatti. Il dato incredibile è che Ayala sia stato trasferito senza che nessuno abbia mai messo in discussione la sua professionalità, ma solo per la lotta all'antimafia». L'avvocato Alberto Polizzi,

«L'ufficio di Di Pisa: tre finanziati bloccano il passaggio. Queste due stanze sono state per anni il cuore, la cassaforte, di tutte le più grosse inchieste contro la piovra».

«L'ufficio di Di Pisa: tre finanziati bloccano il passaggio. Queste due stanze sono state per anni il cuore, la cassaforte, di tutte le più grosse inchieste contro la piovra».

«L'ufficio di Di Pisa: tre finanziati bloccano il passaggio. Queste due stanze sono state per anni il cuore, la cassaforte, di tutte le più grosse inchieste contro la piovra».

«L'ufficio di Di Pisa: tre finanziati bloccano il passaggio. Queste due stanze sono state per anni il cuore, la cassaforte, di tutte le più grosse inchieste contro la piovra».

**Antimafia**  
**Chiaromonte**  
«Relazione unitaria»

ROMA. Il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha dichiarato che: «Le notizie apparse su qualche giornale e relative ai lavori del comitato di redazione che, su incarico della commissione, sta discutendo della relazione annuale, sono imprecise. Siamo tutti impegnati in uno sforzo che tende a presentare alla commissione un documento unitario, tenendo conto che sulla parte più estesa della bozza di relazione c'è già un'ampia convergenza di opinioni e che la discussione è ancora aperta, con posizioni diverse solo su due questioni: il giudizio complessivo sulla azione svolta dalla magistratura contro la mafia ed un primo bilancio dell'attività dell'alto commissario».

**Solidali 27 giudici**  
**«Vieni qui da noi»**

Ventisette sostituti procuratori milanesi hanno chiesto a Giuseppe Ayala di scegliere Milano come nuova sede di lavoro. «Anche qui è forte e radicata la presenza mafiosa». La Fgci e Cesare Salvi, della Direzione comunista, hanno espresso la loro preoccupazione per il destino del Csm. Critico anche il Pri. E la Dc? Se la prende, guarda caso, con le pessime abitudini del Pci.

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. «Il trasferimento di Ayala - si legge - è stato deliberato per fatti concernenti esclusivamente la sua vita privata. Ma questi... non offuscano minimamente la stima unanime che il collega si è guadagnato attraverso anni di difficile e durissimo lavoro». Ed ecco l'invito a Milano: «È noto... come sia forte e radicata in questa città la presenza mafiosa e delle grandi organizzazioni criminali e come sia necessario, anche nel Nord Italia, rispondere efficacemente alle aspettative della gente. L'eventuale arrivo di Ayala in quest'ufficio ne arricchirebbe l'entusiasmo ed incisività, mentre l'esperienza e le eccezionali capacità del collega troverebbero terreno fertile in una struttura già organizzata

in gruppi specializzati». Al caso Ayala ieri sono stati dedicati vari interventi. Cesare Salvi, responsabile della sezione «Stato e diritti» della Direzione del Pci, ha sostenuto che «è stata commessa un'ingiustizia nei confronti di una persona per bene, si è indebitato il fronte dell'azione dello Stato contro i poteri criminali... si è dato un nuovo colpo al prestigio del Csm». Una situazione «molto dello stabile accordo, che si è formato ormai da tempo nel Consiglio superiore, tra le correnti moderate e corporative della magistratura e i partiti del governo». «È dal formarsi di questo blocco, legato da comuni interessi di potere - ha proseguito Salvi - che derivano i pericoli più seri per l'indipendenza della magistratura».

Per la direzione nazionale della Fgci da vicenda palermitana segna un ulteriore passaggio nel processo di normalizzazione della magistratura che si sviluppa incessantemente da un decennio... Ci auguriamo dunque che il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, previsto per il prossimo dicembre, sappia dire una parola di chiarezza. Il Pri, attraverso il suo quotidiano in edicola oggi, apprezza «l'equilibrio e il senso dello Stato» dimostrati da Ayala. «Il Csm - si legge inoltre - ha offerto... spettacoli davvero desolanti. Smentimenti... che finiscono oggettivamente per arrecare un danno alla credibilità delle istituzioni». Non è d'accordo, guarda caso, il Popolo, giornale della Dc, per la quale l'organo

di autogoverno dei giudici è un esempio di cristallina purezza. Di chi è invece tutta la responsabilità? Delle «pessime abitudini del Pci all'attacco del Csm». Ed ecco, esposti al pubblico ludibrio, i «colpevoli»: il Tg3, «di stretta osservanza comunista», l'Unità, per la sua partigianeria, «il prof. Smeraglia, membro laico di fede comunista che si è sbracciato in modo inconsulto». Entro una decina di giorni Ayala e Di Pisa saranno convocati dalla terza commissione referente del Csm perché esprimano le preferenze sulla nuova sede che deve essere loro assegnata. Il primo, a quanto pare, preferirebbe Milano. Il secondo, Roma. Per quel che riguarda un loro eventuale ricorso al Tar, per ora non è stata presa alcuna decisione.

«L'ex pretore di Nola, Franco De Matteis, di 42 anni (attualmente sospeso dal Csm) è stato rinviato a giudizio dal sostituto procuratore Pio Avecone con le accuse di concussione, estorsione e millantato credito. Il magistrato è accusato in particolare di aver preteso soldi e regali in cambio di favori processuali a vantaggio di imputati. A denunciare una serie di presunti illeciti furono nei mesi scorsi numerosi avvocati del mandamento di Nola, i quali fecero una relazione al pretore dirigente di Nola. Nei confronti di De Matteis è attualmente in corso un'inchiesta disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. Il rinvio a giudizio con rito sommario è stato firmato ieri».

Ad un posto di blocco nei pressi di Scalo (Ca) sulla Ss 1000, i carabinieri, ieri sera, hanno fermato un furgone Ford targato Alessandria, guidato dal proprietario Domenico Carboni, 37 anni, pregiudicato, e Francesco Castellano, 48 anni, anch'egli pregiudicato, entrambi di Nicotera. In un cassone, a bordo del mezzo, i militari hanno rinvenuto 48 ordigni esplosivi ad alto potenziale, già innescati e completi di miccia, del peso, ognuno, di 250 grammi e composti di polvere nera, fortemente pressata».

**Caso Moncini**  
**Ammonizione del Csm a Staffa**

ROMA. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto la sanzione dell'ammonizione al giudice triestino Roberto Staffa, che sottoscrive la lettera di solidarietà che il «Tennis club» della città inviò ai giudici americani prima del processo all'ex presidente dell'Ac di Trieste Alessandro Moncini, accusato di traffico di materiale pornografico guardando i bambini. Moncini fu poi condannato ad un anno ed un giorno di carcere. I componenti della sezione disciplinare dell'organo di autogoverno hanno ritenuto «incerto» il comportamento tenuto in quell'occasione dal magistrato perché avrebbe potuto intaccare il suo prestigio e la credibilità della giustizia. Per questa stessa vicenda, alla fine dello scorso mese di maggio, il Consiglio superiore aveva deliberato il trasferimento d'ufficio del dott. Staffa, che aveva dovuto lasciare l'incarico di sostituto procuratore della Repubblica di Trieste per andare a svolgere le funzioni di tribunale a Venezia.

**Il decreto sul carcere preventivo**  
**«In libertà 37 boss mafiosi»**  
**Scotti precetta i deputati dc**

Il governo serra le proprie file in vista dei voti di lunedì pomeriggio a Montecitorio sul decreto che allunga i termini della carcerazione preventiva a 10 anni e 8 mesi. Il capogruppo dc Vincenzo Scotti minaccia sanzioni contro gli assenti e innesca una grossolana campagna contro il Pci. Gli risponde Quercini: «Ha troppi amici nella Dc sospettati di collusioni con la mafia per consentirsi tali volgarità».

abilità croniche del sistema giudiziario italiano - che riguarda sia ben chiaro oltre ai 37 sospetti mafiosi anche migliaia di altri detenuti, magari innocenti, che rischiano di restare in attesa di giudizio per quasi 11 anni».

Andreatti ieri ha preso carta e penna e ha scritto ai capigruppo del «cinque» per richiamarli all'ordine. «Che nessuno faccia scherzi», è stata la consegna che, formalmente, è stata espressa così: «È di tutta evidenza la necessità che i colleghi della maggioranza siano presenti in aula e non facciano venir meno il loro compatto appoggio nei confronti di un provvedimento di particolare importanza». Il presidente dei deputati dc, Vincenzo Scotti, di fronte a questo «strigliata» ha tradotto in italiano per il grosso della truppa: «Per gli assenti ingiustificati - ha fatto sapere - il direttivo del gruppo adotterà misure disciplinari: stavolta non lascerà passare lascia la cosa». Ma Scotti aveva la necessità di spostare l'accento sulla propria file a quelle dell'opposizione. Così si è lasciato andare a una polemica dai toni dozzinali: «I comunisti - ha detto riferendosi a giovedì

sera, quando il gruppo Pci non ha partecipato al voto sul decreto dei ticket sanitari e il pentapartito non è stato in grado di garantire da solo il numero legale, provocando lo slittamento del successivo punto all'ordine del giorno che era appunto il decreto sulla custodia cautelare - fanno tante manifestazioni contro la mafia, e poi quando si tratta di votare un provvedimento così importante abbandonano la seduta». Gli ha replicato Giulio Quercini, vicepresidente vicario del gruppo comunista: «Non merita commento - ha affermato - la battuta di Scotti sui comunisti che abbandonano il campo quando si tratta di lottare contro la mafia. Troppi amici ha nel suo partito sospettati di collusione con la mafia per consentirsi tali volgarità. Meglio farebbe Scotti a ricordarsi che l'assenza dei deputati suoi e della maggioranza, in aula e in commissione, è stata la sola origine dei ritardi nelle decisioni sul provvedimento atteso al quale oggi l'onorevole Andreatti ha voluto incedere la sua discesa in campo nelle improbabili vesti di estremo campione della lotta ai mafiosi».

«L'organo di autogoverno dei giudici è un esempio di cristallina purezza. Di chi è invece tutta la responsabilità? Delle «pessime abitudini del Pci all'attacco del Csm». Ed ecco, esposti al pubblico ludibrio, i «colpevoli»: il Tg3, «di stretta osservanza comunista», l'Unità, per la sua partigianeria, «il prof. Smeraglia, membro laico di fede comunista che si è sbracciato in modo inconsulto». Entro una decina di giorni Ayala e Di Pisa saranno convocati dalla terza commissione referente del Csm perché esprimano le preferenze sulla nuova sede che deve essere loro assegnata. Il primo, a quanto pare, preferirebbe Milano. Il secondo, Roma. Per quel che riguarda un loro eventuale ricorso al Tar, per ora non è stata presa alcuna decisione».

«L'ex pretore di Nola, Franco De Matteis, di 42 anni (attualmente sospeso dal Csm) è stato rinviato a giudizio dal sostituto procuratore Pio Avecone con le accuse di concussione, estorsione e millantato credito. Il magistrato è accusato in particolare di aver preteso soldi e regali in cambio di favori processuali a vantaggio di imputati. A denunciare una serie di presunti illeciti furono nei mesi scorsi numerosi avvocati del mandamento di Nola, i quali fecero una relazione al pretore dirigente di Nola. Nei confronti di De Matteis è attualmente in corso un'inchiesta disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. Il rinvio a giudizio con rito sommario è stato firmato ieri».

Ad un posto di blocco nei pressi di Scalo (Ca) sulla Ss 1000, i carabinieri, ieri sera, hanno fermato un furgone Ford targato Alessandria, guidato dal proprietario Domenico Carboni, 37 anni, pregiudicato, e Francesco Castellano, 48 anni, anch'egli pregiudicato, entrambi di Nicotera. In un cassone, a bordo del mezzo, i militari hanno rinvenuto 48 ordigni esplosivi ad alto potenziale, già innescati e completi di miccia, del peso, ognuno, di 250 grammi e composti di polvere nera, fortemente pressata».

«L'ex pretore di Nola, Franco De Matteis, di 42 anni (attualmente sospeso dal Csm) è stato rinviato a giudizio dal sostituto procuratore Pio Avecone con le accuse di concussione, estorsione e millantato credito. Il magistrato è accusato in particolare di aver preteso soldi e regali in cambio di favori processuali a vantaggio di imputati. A denunciare una serie di presunti illeciti furono nei mesi scorsi numerosi avvocati del mandamento di Nola, i quali fecero una relazione al pretore dirigente di Nola. Nei confronti di De Matteis è attualmente in corso un'inchiesta disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. Il rinvio a giudizio con rito sommario è stato firmato ieri».

13

13

13

13

13

13

13